

501-1814

# mondoperaio

Rivista mensile del Partito socialista italiano



# 2

Febbraio 1977

## Finanza pubblica e controllo dell'economia

Baratta, Izzo, Pedone, Roncaglia e Sylos Labini

## Dove va l'industria italiana?

Giorgio Ruffolo

## Perchè discutiamo Gramsci

Federico Coen

## Egemonia e pluralismo

Landolfi, Pellicani, Ricci, Tamburrano

## I socialisti negli anni della Repubblica

Gaetano Arfé

## La sinistra italiana e il "dissenso" nell'Est (tavola rotonda)

Colletti, Coen, Lombardi, Magri, Pajetta, Pelikan

## Un'analisi socialista del "dissenso"

Wlodzimierz Brus



# mondoperaio

Rivista mensile del Partito socialista italiano

Direttore:  
**Federico Coen**

Condirettore:  
**Roberto Villetti**

Responsabile:  
**Aldo Quaglio**

Redattore capo:  
**Luciano Vasconi**

Segretaria di redazione:  
**Anna Fenoaltea**

Redazione:  
**Mario Accolti Gil, Giuliano Amato, Marcel-  
la Andreoli, Luciano Cafagna, Marcello  
Dell'Omodarme, Gino Giugni, Alberto La  
Volpe, Claudio Martelli, Giampiero Mugh-  
ni, Maurizio Punzo, Alceo Riosa, Ales-  
sandro Roncaglia, Alberto Santacrose,  
Claudio Torneo**

Progetto grafico:  
**Giuliano Vittori**

Società editrice:  
**Mondo Operaio - Edizioni Avanti! S.p.A.**  
Presidente **Tommaso Pesce**, Amministratore  
delegato: **Giancarlo Paolini**, Consiglio  
di amministrazione: **Settimio Cavalli, Rino  
Formica, Nerio Nesi, Mauro Seppia**, Pre-  
sidente del Collegio sindacale: **Lucio Ma-  
riani**, Direzione, Redazione, Pubblicità e  
Amministrazione, Roma, 00186, Via dei  
Pontefici 3, tel. 6778

Una copia, lire 1.500

Arretrata, lire 3.000

ABBONAMENTI

Annuo, lire 15.000

Estero, lire 30.000

Sostenitore, lire 30.000

I versamenti possono essere effettuati sul  
ccp n. 1/32239, intestato a Mondo Operaio  
00186 Roma, Via dei Pontefici, 3.

PUBBLICITÀ

1 pagina, lire 500.000

1/2 pagina, lire 250.000

1/3 pagina, lire 175.000

Spedizione in abbonamento postale  
gruppo 3 (70%)

Autorizzazione del Tribunale di Roma,  
Reg. Stampa n. 10895 del 24 marzo 1966

Stampa: Grafica Palombi,  
00156, Roma, Via Pieve Torina 58

Tel. 419136/415094

Foto di: Paola Agosti, archivio Avanti!  
Vezio Sabatini

Disegni di: Mojmir Jezek

Distribuzione per le librerie:

Nuova Italia, Via Antonio Giacomini, 8 -  
Firenze tel. 055/2798

Distribuzione per le edicole:

Parrini e C., Piazza Indipendenza 11b -  
Roma, tel 4992

Questo numero è stato chiuso l'11 febbraio



Servizio  
illustrato

**I murali italiani**

a cura di  
Mario Accolti Gil  
e Giovanna  
De Sanctis  
pag. 27

Editoriale

**Perché discutiamo Gramsci** 2  
Federico Coen

Attualità politica

**Finanza pubblica e controllo dell'economia** 5

Paolo Baratta, Lucio Izzo, Antonio Pedone, Alessandro Ron-  
caglia, Paolo Sylos Labini

**Dove va l'industria italiana?** 9

intervista con Giorgio Ruffolo, a cura di Claudio Torneo

**Centralismo e regionalismo al convegno di Milano** 11

Claudio Simonelli

**Verso i congressi confederali** 15

intervista con Mario Didò, a cura di Claudio Torneo

**Inchiesta sui consigli di fabbrica (IV)** 17

Marcella Andreoli

**Quattro interviste sul femminismo** 21

a cura di Bimba De Maria e Marcella Andreoli

Taccuino

**L'altra metà del cielo** 26

Giampiero Mughini

Saggi e dibattiti

**I socialisti negli anni della Repubblica** 41

intervista con Gaetano Arfé, a cura di Giampiero Mughini

**Il dibattito su egemonia e pluralismo** 46

interventi di Antonio Landolfi, Luciano Pellicani, Aldo G.

Ricci, Giuseppe Tamburrano

**Il Gruppo 63 vent'anni dopo** 70

Renato Barilli

Panorama internazionale

**La sinistra italiana e il «dissenso» nei paesi dell'Est** 76

tavola rotonda: Lucio Colletti, Federico Coen, Riccardo

Lombardi, Lucio Magri, Giancarlo Pajetta, Jiri Pelikan

**Per un'analisi socialista del «dissenso»** 90

intervista con Wlodzimierz Brus, a cura di Marco D'Eramo

**Carter e la coesistenza** 98

Luciano Vasconi

**Carter fra idealismo e pragmatismo** 102

Francesco Gozzano

**Carter e l'America Latina** 105

Franco Pierini

Rassegne

**Trent'anni di politica socialista** 111

Roberto Villetti

**Ideologia e politica alle Frattocchie** 113

Vittorio Emiliani

**Bruno Rizzi e la nuova classe** 115

Giorgio Galli

**L'esperienza politica del sindacalismo rivoluzionario** 119

Maurizio Degl'Innocenti

**Serra e la crisi dell'intellettuale tradizionale** 121

Luciana Martinelli

**Le occasioni perdute degli enti lirici** 124

Gianfranco Zaccaro

**L'Anitra di Ronconi** 125

Mario Raimondo

**Rassegna delle riviste** 127

a cura di William Gori

# BRUNO RIZZI E LA NUOVA CLASSE

Giorgio Galli

*Il 13 gennaio, a Bussolengo, in provincia di Verona, è morto Bruno Rizzi. Aveva 75 anni. Con questo articolo di Giorgio Galli intendiamo ricordare una figura singolare di studioso dei problemi del socialismo, più nota all'estero che in Italia, che anticipò molte delle teorie che sono poi divenute celebri sotto altri nomi.*

Con Bruno Rizzi è scomparsa una figura poco nota, ma significativa del pensiero socialista, non solo italiano. A lui si deve l'elaborazione — nel corso dei drammatici anni Trenta — di una teoria secondo la quale la crisi del capitalismo, e il mancato verificarsi della rivoluzione socialista nel corso di tale crisi, favorisce il sorgere di una terza organizzazione sociale, da lui definita « collettivismo burocratico » (del quale sarebbero state forme incipienti, diverse ma analoghe, il *New Deal* negli Stati Uniti, l'economia staliniana in URSS e quelle dei paesi fascisti).

Rizzi considerava questa elaborazione uno sviluppo del pensiero di Marx. E si collegava alla celebre alternativa di Rosa Luxemburg « Socialismo o barbarie »: se il capitalismo era in declino e il socialismo non riusciva ad affermarsi, la « barbarie » — cioè l'involuzione della società industriale — sarebbe stata costituita da una forma sociale regressiva, che sostituiva al « mercato » capitalistico una economia che gestiva autoritariamente una situazione di scarsità, conseguente alla mancata crescita dei beni e dei mezzi di produzione.

Rizzi, mantovano, si iscrive nel 1918, appena diciassettenne, al Politecnico di Milano, prendendo contemporaneamente la tessera del PSI, dal quale esce nel 1921 con la frazione comunista. Abbandonati presto gli studi, comincia a fare il rappresentante di calzature, mentre la sua vivacità intellettuale gli rende difficile la vita nel Partito comunista d'Italia, nel quale al dibattito tra Gramsci e Bordiga segue l'allineamento alle posizioni della III Internazionale

ormai staliniana, mentre in Italia si afferma il regime fascista.

Le notizie che giungono dall'URSS e poi le prime, documentate analisi di Trockij danno a Rizzi — come a molti militanti della sinistra marxista di questo periodo — la sensazione che il grande ideale di redenzione umana, garantito dal rigore scientifico del marxismo, sta dando luogo in URSS a una realtà ben diversa.

Lasciato il PCd'I, Bruno Rizzi, come egli dirà poi, vende scarpe e riflette. Ha il vantaggio di spiegare un'attività commerciale che gli garantisce una modesta, ma solida e ben definita posizione economica. Lontano dalla politica attiva, legge il materiale delle opposizioni di sinistra, può compiere — pur sempre sorvegliato dalla polizia fascista — qualche viaggio in Francia, dove avvicina ambienti trockijsti. Nel 1937 pubblica a sue spese *Dove va l'URSS?*, che si può considerare una variazione dell'opera di Trockij *La rivoluzione tradita*, scritta da Trockij l'anno precedente e vietata in Italia. La censura fascista autorizza la pubblicazione del libro per il suo carattere antistaliniano, salvo farlo requisire quindici giorni dopo la pubblicazione.

Sino a questo punto la posizione di Rizzi si può considerare quella di un intellettuale che non si occupa più di politica e che accetta le analisi della sinistra della III Internazionale: l'URSS non è più capitalista, non è ancora socialista, ma, se non si sviluppa socialisticamente, ritornerà al capitalismo sotto la pressione del mercato capitalistico mondiale: questo tipo di analisi si basa infatti sulla convinzione (marxista) che la società industriale o rimane capitalista, o diviene socialista: una terza possibilità non è data.

Ma nel 1938 un salto qualitativo del suo pensiero conduce Bruno Rizzi a dare un contributo personale all'analisi dei problemi sociali del nostro tempo. Il suo nuovo punto di vista si può sintetizzare così: l'interpretazione marxista porta a ritenere che l'evoluzione storica conduce dalla società capitalistica, basata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, alla società socialista, contraddi-

stinta dalla proprietà collettiva; il proletariato industriale, erede marxiano della filosofia classica trasformata in prassi, è il protagonista soggettivo del processo evolutivo, attraverso la lotta per la conquista del potere politico; ma può accadere che l'evoluzione sociale non proceda in questo senso e porti invece al sorgere di un tipo di società che instauri rapporti di produzione diversi da quelli capitalistici, senza perciò essere socialisti.

I termini del problema non si limitano al dilemma: proprietà privata oppure proprietà collettiva dei mezzi di produzione, come base del potere sociale. Vi può essere una proprietà che non sia più privata, senza essere veramente collettiva, cioè di tutti. Una proprietà di classe che non abbia le caratteristiche di quella capitalistica, ma che assicuri egualmente l'egemonia sull'insieme della società al gruppo sociale che dispone del controllo effettivo (anche se non della proprietà) dei mezzi di produzione.

La struttura sociale dell'URSS, che i teorici marxisti vedevano o come capitalismo di Stato, oppure come società di transizione dal capitalismo al socialismo attraverso la fase del capitalismo di Stato ipotizzato da Lenin e sia pure con la battuta d'arresto dello « Stato operaio degenerato » (Trockij), poteva invece essere — secondo Rizzi — la prima espressione di una nuova organizzazione dei rapporti di produzione, egualmente in grado di assicurare una forma (sia pure diversa) di potere di classe. La burocrazia staliniana analizzata da Trockij, che la definiva una casta transitoria, una escrescenza patologica prodotta dallo sviluppo dell'economia pianificata, poteva essere l'embrione della nuova classe sociale egemone espressa dai nuovi rapporti di produzione, caratterizzati dal controllo statale dell'economia e dal controllo, la parte di un gruppo sociale privilegiato, sullo Stato.

Orbene, se questa era la caratteristica del nuovo assetto sociale, che interrompeva il rapporto di progressione logica feudalesimo-capitalismo-socialismo (perno dell'analisi marxista), l'URSS non era

il solo paese nel quale il fenomeno si stava manifestando, anche se era quello dove esso appariva più evidente. Il fascismo italiano, il nazismo tedesco, il *New Deal* statunitense, tutti caratterizzati dal crescente intervento dello Stato nella economia e dal crescente controllo di un gruppo sociale privilegiato sullo Stato (il partito politico in Italia e in Germania, la burocrazia politica in USA) potevano apparire come espressioni più limitate dello stesso fenomeno che trovava in URSS la più limpida caratterizzazione.

E' con in mente questo schema che nel 1938 Rizzi comincia a scrivere *La Bureaucratization du Monde*. A questo punto egli ritiene ancora che il nuovo assetto sociale che si delinea (intervento statale per razionalizzare l'anarchia capitalistica) abbia un significato progressivo rispetto all'anarchia economica prodotta dal capitalismo classico in declino.

Ma nell'estate del 1939 si verifica un passaggio ulteriore nel pensiero di Rizzi, un momento del quale si può definire (come egli diceva) in termini di « illuminazione », nel senso di un rapido processo mentale di sintesi; ma che in realtà era il punto d'arrivo di un accurato lavoro di analisi. Attraverso l'esame delle caratteristiche del « collettivismo burocratico » e del capitalismo tradizionale, e delle analogie tra il nostro tempo e quello che vide la fine dell'impero romano, Rizzi si convince che la nuova forma sociale basata sullo Stato autoritario e sulla pianificazione economica, e che implica un nuovo tipo di potere di classe, non è progressiva rispetto al capitalismo, bensì regressiva: non sviluppa ulteriormente e non razionalizza le forze produttive, bensì le comprime.

Quando il libro *La Bureaucratization du Monde* è finito, il suo significato risulta capovolto. Rizzi si reca allora a Parigi, lo pubblica mentre sta per scoppiare la guerra, scrive in fretta una prefazione nella quale precisa il carattere sociale regressivo della forma sociale che egli analizza, e spedisce una copia del volume a Trockij, in Messico. Trockij rimane colpito dal libro, non accetta le idee di

Rizzi, ma vi riflette nei suoi ultimi scritti. Trasmette il testo a quello che egli considera il più intelligente dei suoi seguaci, il giovane James Burnham. Quando questi lascia il movimento trockijsta, pubblica durante la guerra un libro che diverrà un *best seller* mondiale e sul quale l'autore vivrà di rendita intellettuale per tutto il resto della sua vita, che lo vedrà consigliere di Goldwater ed esponente del radicalismo di destra. Il libro si intitola *The managerial revolution*, verrà tradotto in Italia nel 1946 col titolo *La rivoluzione dei tecnici*, e non è altro che una esposizione della parte essenziale delle idee di Rizzi. Questi, durante la guerra, viveva alla giornata in Francia, dove ovviamente nessuno si curava di un libro presto scomparso che esponeva le idee stravaganti di un oscuro immigrato italiano.

Rizzi è convinto di disporre di un quadro interpretativo di una svolta della storia moderna, svolta della quale la seconda guerra mondiale è un momento drammatico, ma contingente. Tornato in Italia nell'estate del 1943, abitando presso il lago di Garda (che sarà la sua residenza definitiva sino alla morte), si trova casualmente al centro della « repubblica sociale » di Mussolini. Gli viene allora in mente di scrivergli, per chiedergli di pubblicare un giornale che esponga le sue idee. Ciò era tipico della personalità di Rizzi, che si dimostrò stupito di fronte al mio stupore allorché mi raccontò questo episodio (Mussolini non gli rispose). Rizzi era caratterizzato da un grande orgoglio intellettuale, che l'emarginazione e l'isolamento di tutta una vita avevano accentuato. Egli era convinto che la guerra mondiale era ormai conclusa con la sconfitta tedesca, per cui occorreva evitare per il secondo dopoguerra gli equivoci del primo.

Per cui, quando dopo il 1945 in Italia il dibattito risultò caratterizzato dalla contrapposizione tra capitalismo e socialismo, Rizzi lo ritenne talmente noioso che tornò a impegnarsi per ricostituirsì una posizione economica (sempre nel commercio calzaturiero). Solo nel 1951 seppe del plagio del qua-

le era rimasto vittima. Stava esponendo le sue idee a un giovane interlocutore, quando questi gli disse che aveva già letto quelle teorie su un libro americano. Rizzi né andò alla ricerca, scoprì e lesse *La rivoluzione dei tecnici*, vi ritrovò interi brani della *Bureaucratization du Monde*, ripresentati « con in meno l'originalità e la freschezza del pensiero », come ebbe a dire il noto studioso francese Pierre Naville.

Quando chiesi a Rizzi come mai non avesse sentito parlare del libro di Burnham sino al '51, mi rispose che riteneva ormai chiarito il problema del collettivismo burocratico e si occupava d'altro: scrisse infatti in quel periodo *Il socialismo dalla religione alla scienza* (pubblicato a sue spese) e *La rovina antica e l'età feudale*, premessa all'altro lavoro, *La rovina antica e la nostra*.

Nel 1957, quando, in piena crisi post-staliniana, vennero pubblicati in Italia gli scritti di Trockij raccolti sotto il titolo *La Terza Internazionale dopo Lenin*, pochi seppero che quel « Bruno R. », « comunista di sinistra italiano », al quale il grande rivoluzionario dedicava gli ultimi frutti del suo pensiero, era un venditore di scarpe che cercava invano di far riflettere politici e studiosi su un approccio che venne diffuso solo quando, nello stesso periodo, Milovan Gilas, il teorico jugoslavo emarginato da Tito del quale era stato fedelissimo luogotenente, pubblicò, in quello stesso 1957, il celebre libro *La nuova classe*: altro *best seller* che riprendeva, limitandola ai paesi a direzione comunista, la tesi essenziale di Rizzi esposta con venti anni di anticipo.

Alla fine degli anni Cinquanta, Rizzi collabora a « Critica Sociale », « Tempi moderni », « Rassegna di sociologia », riprendendo la tematica che gli è cara, ma agguinandovi un nuovo approccio. Egli conferma che vi è una tendenza in atto all'evoluzione verso il « collettivismo burocratico », tanto nelle società capitalistiche occidentali quanto nelle società a direzione comunista. Questa tendenza è regressiva, può portare la nostra società alla stessa crisi di decadenza che condusse dall'im-

pero romano al medio evo. L'alternativa alla decadenza è sempre — per Rizzi — una trasformazione in senso socialista del sistema capitalistico. Ma che cosa significa trasformazione in senso socialista, posto che la sostituzione della proprietà collettiva a quella privata è un indicatore che assume significato opposto a quello ipotizzato da Marx?

Rizzi tenta di rispondere a questa domanda riprendendo precisamente la definizione marxista del rapporto di produzione. Occorre stabilire tra lavoratore e bene che egli produce un rapporto che, come dice Rizzi, faccia aggio sul rapporto di tipo capitalistico (salario/profitto/plus-valore), che di per sé è più avanzato del rapporto capitalistico-burocratico. Il primo nucleo dell'evoluzione socialista — e di una possibile costruzione socialista — è quindi l'azienda socialista. Il primo passo da intraprendere non è la conquista del potere politico per collettivizzare i mezzi di produzione. Il primo passo da intraprendere è la sperimentazione di rapporti socialisti (per esempio nei settori già formalmente pubblici dell'economia ancora capitalistica) per vedere se, attraverso la sostituzione del salario e del profitto con la gestione da parte dell'insieme dei produttori (distinti solo funzionalmente) degli utili e degli investimenti, sia possibile realizzare quello che in termini economici potrebbe essere definito un valore aggiunto maggiore.

Questa concezione di Rizzi mi pare riecheggiare termini proudhoniani, sulla base di una più solida analisi delle caratteristiche dell'economia contemporanea. Ma naturalmente non è questa la sede per una valutazione approfondita sia dell'interpretazione di Rizzi circa quanto sta accadendo, sia della sua proposta per una alternativa socialista alla tendenza che egli reputava in corso.

Pensatore solitario e originale, emarginato e orgoglioso, Rizzi ha sempre agito e scritto considerandosi un socialista fuori dagli schemi delle ideologie, dei partiti, del professionismo politico. Così lo si può ricordare ora, mentre il futuro dirà della validità complessiva della sua elaborazione.

## Storia e utopia

a cura di Mario Penelope  
per l'archivio storico del PSI  
Mondo Operaio edizioni Avanti!

incisioni di

**Cascella**

**Gentilini**

**Grignani**

**Paulucci**

**Porzano**

**Ramous**

**Rossello**

**Tedeschi**

**Turchlaro**

**Zigaina**

cartella di incisioni  
formato cm. 50 x 70  
tirate in 100 esemplari.

La cartella è in vendita a  
L. 500.000.

Per gli abbonati a  
*Mondo Operaio*, il prezzo è di  
L. 450.000 in contanti o di  
L. 500.000 a rate di  
L. 50.000 mensili (da versare  
sul c/c postale n. 1/32239  
intestato a *Mondo Operaio*,  
via dei Pontefici, 3 - Roma).

Per ulteriori informazioni  
rivolgersi a:

**Mondo Operaio**

via dei Pontefici, 3

Tel. (06) 6778 - 00186 Roma